



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*29/09/2009*

**ARGOMENTI:**

- La Sla non è la malattia del calcio
- La storia di Omer, in fuga dall'Afghanistan
- Laureus Italia: un progetto di sport per i bambini disagiati
- Calcio: squadra dedica la vittoria a un mafioso e scoppia il caos
- Bici: con gli incentivi vendute 38mila bici in 3 giorni
- Zemanlandia: presentato a Roma il film di Giuseppe Sansonna

# «La Sla non è la malattia del calcio»

MATTEO DALLA VITE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIRENZE** «La Sla non è la malattia dei calciatori, il calcio non fa venire la Sla»: lo dice Mario Melazzini, presidente dell'Aisla, e lo dice durante il convegno «Sla, realtà e speranza», organizzato dalla fondazione Franchi e patrocinato da Federcalcio e Regione Toscana. «E' così - fa Lippi -, perché tante ricerche tendono ad escludere che sia esclusivamente legata al calcio. Il calcio, però, deve essere partecipativo e solidale per far sì che la ricerca vada avanti».

**Multe** A tal proposito, il professor Paolo Zeppilli (autorità nella commissione medica anche alla lotta alla Sla) svela che 100mila euro di una multa a un presidente (Preziosi, ndr) sono stati investiti nella ricerca. «E allora - fa Lippi - siccome di multe ai tesserati ne usciranno tante altre, sarebbe bello che venissero messe a disposizione anche nella ricerca contro la Sla».

**Centrocampisti** C'è Demetrio Albertini, c'è Giampaolo Pazzini, c'è Renzo Ulivieri e ci sono dati importanti: su 7.300 giocatori monitorati, solo 8 sono stati colpiti dalla «stronza», come la chiama Borgonovo (anche se l'inchiesta di Guariniello ha accertato oltre 40 casi di Sla nel calcio perché il magistrato di Torino ha indagato su oltre 24 mila calciatori). Il più colpito sono i centrocampisti. L'incremento nel calcio si è avuto fra il 1980 e il 1995. «Servirebbero 31 milioni di euro - dice Massimo Mauro della Fondazione Vialli&Mauro -, vorrei che il calcio si adoperasse di più».

**No basket e ciclismo** Il medico della nazionale Enrico Castellacci dice «calcio o non calcio pensiamo ad aiutare i malati di Sla e le famiglie», mentre ecco la lettura del professor Adriano Chiò (Dipartimento neuroscienze). «C'è un'isola nel Pacifico, si chiama Guam, nella quale la percentuale di Sla è altissima. La popolazione si chiama Chamorro, e mangia i pipistrelli che sono ghiotti di una particolare noce di cocco di nome Cycos, che potrebbe essere una causa». Quanto allo sport, non sono stati registrati nel mondo casi nella pallacanestro e nel ciclismo, ma diversi nel football americano. «C'è la volontà - spiega il presidente della Fige Giancarlo Abete - di essere protagonisti della ricerca».

GAZZETTA dello SPORT

29-9-2009

# Fuga dall'inferno per tirare pugni come Valentino

Omer ha 17 anni, a 16 è fuggito dal cuore dell'Afghanistan ed è stato accolto dalla Città dei ragazzi di Roma per diventare un pugile. Il maestro: «E' serio e ci sa fare»

MARIA VITTORIA COLONNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROMA** Quando Omer è stato accolto nella Città dei ragazzi a Roma, era taciturno e irrequieto, aveva 16 anni e non faceva che ripetere di voler fare la boxe, altrimenti sarebbe andato via. Omer è un ragazzo in fuga da Uruzgan, nel cuore dell'Afghanistan, la patria del leader talebano Mullah Omar, una provincia in cui per motivi di sicurezza non c'è una presenza stabile né di agenzie internazionali, né dell'Isaf.

**Oggi** Ora ha 17 anni è in Italia come rifugiato politico e non ha più una famiglia: «Ero anche io in pericolo, per questo sono fuggito in Pakistan poi in Iran, in Turchia. E in Grecia. Qui la polizia è stata dura, mi ha pic-

chiato e costretto a lasciare il paese, non ho avuto la possibilità di chiedere asilo. Così sono arrivato in Italia, un paese che non sapevo neanche che esistesse». L'ultimo approdo è stata la Città dei ragazzi di Roma, la comunità fondata dal monsignore J.P. Carroll-Abbing che accoglie e prepara alla vita, minori non accompagnati e richiedenti asilo. Omer vuole diventare un pugile, lo ha aiutato Roberto, il suo educatore di riferimento: «Portarlo in palestra è stato un premio per renderlo più sereno. Se il pugilato può rappresentare una possibilità per lui, o solo uno sfogo, ben venga. Sono felice per questo».

**Gli inizi** Quando per la prima volta Omer è entrato nella palestra del maestro Luciano Sordini a Fiumicino il suo umore è

cambiato, in meglio naturalmente. «È contento, ora ha un obiettivo, non litiga più con gli altri ragazzi — racconta Roberto —, e da quel momento non ha saltato un allenamento». E a quanto pare questo ragazzo con il pugilato ci sa proprio fare...». In Afghanistan avevo iniziato ad allenarmi in una palestra per circa cinque o sei mesi, non ho mai combattuto. Qui invece il maestro mi da tante at-



**ROBERTO**

L'educatore di riferimento.

**E' contento, sereno, non litiga più ed ha un grande obiettivo. La sua volontà di ferro lo porta a non saltare un allenamento**

tenzioni, corregge i miei movimenti e posso allenarmi insieme a campioni come Emanuele Della Rosa e Alessandro Marziali».

**Il futuro** Tra qualche mese Omer sarà un pugile a tutti gli effetti, ha già ottenuto il permesso del comune per fare sport a livello agonistico, a breve farà le visite mediche e finalmente l'esordio come peso gallo. «Un pugile così sarebbe prezioso anche per la nazionale italiana, questo ragazzo è acerbo, ma ha la tempra e le doti di un campioncino». Parola del maestro Sordini. Aspettando il suo esordio Omer è rimasto incollato alla tv in occasione dei mondiali di Milano cullando un sogno: «Voglio diventare un grande pugile, proprio come Valentino».

GAZZETTA dello SPORT - ROMA -

29 - 9 - 2009

ALLA PRESENZA DI HAGLER, MENEGHIN E TRONCON

## Laureus Due in aiuto dei bambini disagiati

Lo sport può cambiare il mondo. È questo il messaggio che la Laureus Italia, attiva dal 2005 sul nostro territorio, vuole diffondere. In questo ambito, ieri a Milano sono state tirate le somme del progetto «Polisportiva Laureus» rivolto a bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni di età che, trovandosi in condizioni sociali disagiate, non hanno possibilità di svolgere alcuna attività sportiva. Dal 15 settembre 2008 al 15 giugno di quest'anno, il progetto ha coinvolto presso il centro sportivo Saini di Milano, oltre 300 tra bambini e ragazzi.

**Laureus Due** Il successo del progetto Saini è stato tale che ieri la Laureus Italia ha presentato una nuova iniziativa che prenderà vita nella zona Sud di Milano, ai confini con Rozzano, dove nascerà la Polisportiva Laureus 2, grazie anche all'aiuto della Fondazione Umanamente, che si farà carico dei co-

sti per i prossimi tre anni. Nell'ambito della conferenza stampa sono state anche consegnate due borse di studio per due ragazzi che hanno frequentato i corsi Laureus, che avranno la possibilità di iscriversi al 1° livello dei corsi di istruttore Csi.

**Borse di studio** I due ragazzi sono la cinese Giovanna Hu, che la mattina frequenta la scuola italiana, il pomeriggio quella cinese e la sera aiuta i genitori nel loro ristorante, e il filippino Kevin, capace di superare i problemi di socializzazione al punto di diventare animatore dei corsi estivi Laureus.

Alla serata hanno preso parte numerosi sportivi, da Marvin Hagler a Dino Meneghin, da Alessandro Troncon a Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio, con un messaggio video di Danilo Gallinari da New York, tutti a testimoniare come l'attività sportiva sia stata fondamentale nella loro vita.

GAZZETTA dello SPORT

29 - 9 - 2009

AGRIGENTO - La squadra di calcio Akragas ha vinto per 5-0 contro lo Sporting Arenella e ha perso la stima e la considerazione della gente per bene. Allo stadio Esseneto, al termine della partita, Gioacchino Sferrazza, 45 anni, commerciante di giocattoli e articoli da regalo, presidente del club locale (che milita nel girone Eccellenza), ha detto ai cronisti di volere dedicare la goleada «all'amico

fratello Nicola Ribisi», 29 anni, proprietario di un supermercato, assente dallo stadio perché dal 17 settembre ospite delle patrie galeere. La polizia e i magistrati della Dda accusano Ribisi di essere il nuovo boss della vicina Palma di

Montechiaro. «E' una dedica irricevibile», è stato fatto notare dai giornalisti e Sferrazza, indispettito, ha imposto il silenzio stampa alla squadra. E aggravando ancora di più la sua posizione, ha rivendicato davanti alle telecamere delle Tv locali il suo «diritto» di «dedicare la vittoria a un amico fraterno, all'amico Nicola, non al boss mafioso. Io non entro nel merito se sia colpevole o innocente: fino a quando non ci sarà una condanna, Nicola per me resta un amico che fino a dieci giorni fa era con noi sempre allo stadio». Soltanto una delle emittenti agrigentine ha mandato in onda la «dedica» a Ribisi.

Ribisi è in attesa di giudizio, forse lo condanneranno, forse no, ma resta il fatto che di fronte all'ipotesi di mafia anche gli «amici fraterni» hanno il dovere di astenersi da solidarietà «al buio», testimoniando semmai rispetto per il lavoro della polizia e della magistratura. «Il gesto del patron dell'Akragas - dice infatti Girolamo Di Fazio, questore della

città - ci fa tornare indietro di 40 anni, i sentimenti che animano lo sport sono stati praticamente cancellati con un netto colpo di spugna. Ma le sue parole non passeranno inosservate e non è escluso che sulla vicenda possa venire aperta un'inchiesta della Procura». Intanto l'Akragas non potrà giocare più le partite in casa: per problemi di ordine pubblico la

licenza di polizia per l'uso del campo è stata ritirata. «Le licenze - ha spiegato lo stesso questore Di Fazio - sono rilasciate ad personam e la storia personale del presidente dell'Akragas. è cambiata dopo le sue dichiarazioni e quindi l'ho revocata». In Procura un fascicolo non è stato ancora aperto e tuttavia l'Ufficio del Pm ha già chiesto alla polizia e alla Guardia di Finanza una dettagliata informazione sui fatti. Frattanto un'indagine è stata sollecitata dalla Federcalcio Sicilia alla Procura Federale, insieme ad una nota di «dissociazione». Il procuratore federale Stefano Palazzi ha già aperto un fascicolo con l'ipotesi di violazione dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva sui doveri di lealtà. In città, intanto, è bufera: vari esponenti del Pd si dicono «certi» che gli Enti locali revocheranno finanziamenti ed agevolazioni all'Akragas sino a quando ne sarà presidente Sferrazza. Il caso ha voluto che mentre ad Agrigento esplodeva la vicenda dell'Akragas, a Roma il presidente della Camera Gianfranco Fini presentando il saggio «La mafia pulita» di Antonio Laudati ed Elio Veltri spiegasse che questa particolare forma del crimine «assume la forma di un prisma dalle mille facce, molte delle quali come primo acchito possano apparire facce pulite», può diventare «un pericolo per la democrazia e per la stessa convivenza civile del paese». Fini ha anche rivolto un appello a «mobilitare le coscienze civili da parte degli opinion leader, ognuno è chiamato a mettere un tassello sapendo che non è un'impresa facile». Così dovrebbe essere, anche se a qualcuno, nella città di Pirandello, non pare.

IL MESSAGGERO  
29 - 9 - 2009

## INCENTIVI

### Vendute oltre 38mila bici in tre giorni

Record di acquisti dopo il via, venerdì scorso, agli incentivi per le biciclette. Una vendita ogni due secondi negli orari di apertura dei negozi, pari a oltre 38.700 mezzi con un impiego di 5 milioni di euro su un totale di 7,7 milioni previsti e una media per incentivo di circa 150 euro.

Secondo le stime del ministero dell'Ambiente i contributi previsti per bici e biciclette a pedalata assistita potrebbero finire già entro questa settimana.

SOLE 24 ORE

29-9-2009

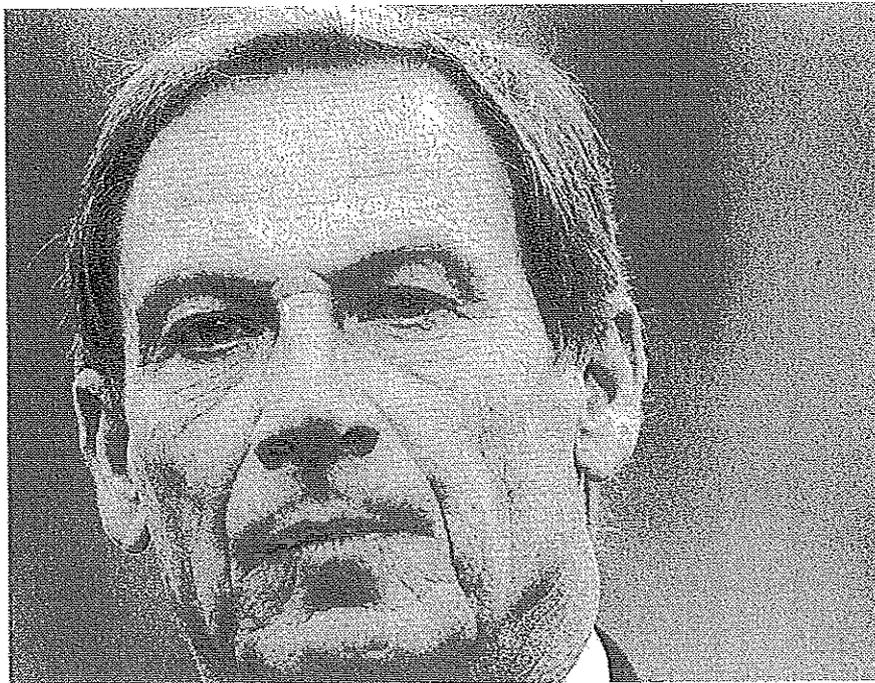
# Torna l'uomo di Praga

*In un film di Giuseppe Sansonna il mito di Zemanlandia*

Silvana Silvestri

Se si parla di calcio si parla di Zeman, altrimenti si parla d'altro, dice uno dei suoi (Rambaudi, dal Foggia alla Nazionale). Non abbiamo certo perso le tracce di Zeman in tutto questo tempo, accerchiato com'è più che dalle società sportive dai cineasti che vogliono girare film su di lui, eroe dei nostri tempi. Ne conosciamo parecchi, ma c'è riuscito Giuseppe Sansonna, grazie al suo sogno di ragazzo che andava a vedere le partite del Foggia. Con *Zemanlandia* è riuscito a fare un film all'altezza delle emozioni che provava, le stesse che l'allenatore e i suoi ragazzi davano al campionato, passando dalla C1 alla B fino alla serie A, applaudito sempre all'uscita dal campo, anche dopo una sconfitta. Sansonna ha voluto ricreare quel senso di sacra rappresentazione che si svolgeva ogni domenica, con le sue divinità e officianti. È perfino riuscito ad ottenere quella lunga intervista impossibile, marcando stretto il Mister nel gruppo di attaccanti formato da campioni, magazzinieri e presidente, don Pasquale Casillo tanto vulcanico quanto Zeman mantiene la sua riservatezza. La magia di questo film è mostrare come questo silenzio possa far esplodere uno stadio di quindicimila tifosi tanto osannanti da far tremare il terreno e intimorire le grandi squadre del nord. Sono raccontati tutti gli elementi che portano all'esplosione del campo: la serietà dei rapporti, la severità degli allenamenti anche se un campo vero e proprio degli allenamenti non c'è mai stato. Le frasi celebri da ricordare: «Se non c'è qualità deve esserci quantità», «il modulo non è importante, è importante come si applica», «difendersi attaccando». E poi il mistero dell'esaltazione che lo circondava: «Dà l'idea di aver capito il senso della vita e questo ha sedotto il sud», dice il regista.

«Sono rimasto quello di Praga, dice Zeman, mi piace osservare». Il silenzio è importante, esalta le parole: piace il termine *Zemanlandia* al Mister? «A me non disturba e penso che l'allenatore sia il principale responsabile dei giocatori sul campo, quindi mi sento responsabile di vittorie e sconfitte. Io a Foggia ho avuto la fortuna di trovare due gruppi di giocatori, il primo più tecnico, il secondo che ha avuto voglia di affermarsi. Ho avuto Signori, Baiano e Padalino, raggiungendo risultati positivi per me come allenatore e per la città. Arrivammo in serie A, un campionato che avevamo visto solo in televisione, eravamo la squadra più giovane del campionato, 22-23 anni. Nel primo ritiro esperti e giornalisti dissero 'questi fanno al massimo dieci punti', ma ce la siamo sempre giocata con tutti e con soddisfazione di tutti».



ZDENEK ZEMAN / FOTO AP

Il doping nel calcio oggi? «Nel '98 ho detto quello che avevo da dire ed era semplicemente una risposta a una domanda. Oggi ho cambiato erba, mi sono messo sull'erba di golf, visto che il calcio mi è stato negato». Ma tornerebbe ad allenare? «Bisogna vedere. Io sono ancora allenatore di calcio. Mi sono sempre divertito, mi voglio ancora divertire. Sono disponibile. Forse il calcio come dico io oggi è molto difficile». Per entrare nel dettaglio, si definisce come una miscela di calcio danubiano e nuovo calcio olandese, anche per la regola che «si difende solo verso avanti, non verso dietro». Forse il suo calcio non si adatta al calcio moderno? «Bisogna chiederlo alle società. Non alleno più perché sono scomodo. Leggerete tutto nel libro che sto scrivendo. Se esce. Ci sono tante motivazioni. Il nostro ct dice che non servono i tecnici tattici. Io mi sento ancora tecnico tattico». La serie C le piacerebbe? «Non rispondo». La domanda nasce dal fatto che un sogno dei tanti zemaniani è vederlo nuovamente su un campo con delle promesse e portare la squadra ai massimi livelli. Poi ci sono gli zemaniani della Roma che esultano quando afferma che l'unico vero fuoriclasse italiano è Totti («dico sempre l'Italia ha avuto tre grandi, Rivera, Baggio, Totti»), premono quindi gli zemaniani laziali che ricordano quegli anni irripetibili e che sostengono che lo scudetto, con la Lazio, praticamente l'ha vinto lui: «Mi sono divertito tanto e anche i laziali. Gli scudetti erano assegnati prima, come poi è stato dimostrato da Calciopoli»

postilla, come fosse un dettaglio e appare lampante lo schema: da una parte il gioco del calcio, dall'altra un girone di marketing e finanza di cui non si può conoscere nulla (ma queste cose le aggiunge Casillo, anche lui sta scrivendo un libro dove racconterà molte cose oscure: «Fino al '91 nel calcio c'erano i costruttori, poi arrivarono i finanzieri, poi i banditi». Lui fu arrestato e poi assolto per associazione mafiosa).

La domanda chiave a Zeman è sempre: c'è ancora spazio per lei nel mondo del calcio? «Io mi sento ancora abbastanza bravo. Il pallone è sempre rotondo, il campo ha sempre le stesse misure, per me conta quello che succede dentro, non fuori. Il problema è che fuori succedono altre cose. Per me il calcio non è mai stato un lavoro, ma passione e divertimento». Cosa pensa di José Mourinho? «In un anno non ha fatto vedere un gioco comprensibile. È un grandissimo comunicatore che nasconde bene la propria mediocrità come allenatore. È stato chiamato perché sa gestire, specialmente i giornalisti. Ma io vado allo stadio per vedere qualcosa, voglio che la gente se ne vada a casa contenta di aver visto qualcosa di bello. Purtroppo non si pensa alla gente perché ci sono altri interessi. Forse potrebbero giocare le partite senza farci andare la gente». Mou ha fatto finta di non conoscerlo ma una speranza c'è, l'allenatore del Barcellona Pep Guardiola? «Lui sì che fa divertire, bisogna avvicinarsi a quel calcio, il calcio vero». Gran finale. Chi avrebbe voluto allenare che non ha allenato? «Maradona».